

INTERVISTA GIANNI BRUGNOLI

«Istituti tecnici da rilanciare, chiamiamoli licei tecnologici»

di Claudio Tucci

Agenitori e studenti dobbiamo parlare chiaro: l'industria è a caccia di giovani talenti, che si fa fatica a trovare. Faccio due esempi: i sei settori core della manifattura esprimono un fabbisogno di almeno 20 mila diplomati Its l'anno. Sa quanti ne escono dagli istituti tecnici superiori ogni anno? Non più di 3/4 mila unità. E non va certo meglio per quanto riguarda le assunzioni di periti e di esperti nelle discipline Stem. Ancora oggi un inserimento su tre, qualche volta anche uno su due, è impossibile per via delle competenze non in linea con le richieste del lavoro o perché i candidati proprio non ci sono. E nei prossimi anni ce ne saranno sempre meno visto l'andamento demografico, previsto in forte calo dall'Istat. Per tutto ciò - ha spiegato Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano - mi sento di lanciare, dalle pagine della guida, un forte appello: le iscrizioni al nuovo sono fondamentali non solo per famiglie e ragazzi, ci mancherebbe, ma anche per il tessuto imprenditoriale, e per il bene dell'Italia, che, nonostante tutto, continua a essere il secondo paese manifatturiero d'Europa».

Vicepresidente, qual'è la marcia in più che offre l'istruzione tecnica?

In nostri istituti tecnici e gli Its sono le scuole che, in assoluto, intercettano l'innovazione e le sfide che stanno trasformando il mondo imprenditoriale. Si tratta, da sempre, di istituti all'avanguardia e passeggi per l'occupazione. Faccio un altro esempio.

Quando un giovane entra in un bel laboratorio del legno, e inizia a sentire il profumo del parquet, beh, già ha la sensazione che sta entrando davvero nella sua specialità, o per meglio dire nel suo mestiere. E lo stesso vale per i laboratori tessili, del ferro, 4.0, solo per citarne altri. E questo messaggio va chiaramente riportato a famiglie e ragazzi, puntando su un orientamento a tappeto. Da parte nostra stiamo incalzando il governo. Di recente, ho anche proposto: facciamo parlare i ragazzi usciti dagli istituti tecnici o dagli Its e che dopo pochi mesi lavorano nelle nostre aziende. Quale migliore testimonianza si può avere?

Non c'è dubbio che l'istruzione tecnica vada fatta conoscere meglio. Il cambio di nome può aiutare?

Io penso di sì. L'istruzione tecnica è ancora percepita come seconda scelta, se non è sì è abbastanza bravi per andare a un liceo. Niente di più falso. Basta vedere l'offerta formativa, e le materie che si studiano, in un istituto tecnico. In queste scuole si forgiano le competenze trasversali, che sono e saranno sempre più fondamentali nell'industria alle prese con innovazione e digitale. Ma se i nomi e un certo linguaggio fanno più presa, allora assecondiamo il



Gianni Brugnoli.
Vice presidente
di Confindustria
per il Capitale
umano

«PASSEPARTOUT» PER IL LAVORO

Istituti tecnici, a un anno dal titolo è occupato 1 ragazzo su 2

C'è un numero che famiglie e studenti alla prese con le iscrizioni al nuovo anno è bene, forse, che tengano in mente. È quello che sfornano le indagini ufficiali, e che, pandemia a parte, conferma come gli istituti tecnici siano un vero e proprio "passepartout" per il lavoro. A un anno dalla maturità, infatti, il tasso di occupazione dei ragazzi si attesta intorno al 50% (oltre il 30% lavora e basta); con punte anche del 60% per alcuni indirizzi legati al 4.0, come ad esempio quello di «elettronica ed elettrotecnica». In genere, vanno a ruba gli studenti in uscita dagli indirizzi tecnologici; ma anche dall'indirizzo economico-turistico.

Numeri che potrebbero essere ancora più elevati se si considera che ogni anno ci sono circa 50/60 mila figure professionali che le aziende fanno fatica a trovare; e che, guarda caso, corri-

spondono proprio ad altrettanti indirizzi offerti dal nostro sistema d'istruzione tecnico-professionale: dal meccanico al geometra, dall'agroindustria al tessile-modà, passando per l'informatica e il marketing. Un vero e proprio peccato, con un tasso di disoccupazione giovanile che è tornato oltre il 30 per cento.

Le ultime previsioni Excelsior, 2020-2024, prevedono oltre 900 mila ingressi di diplomati e quasi 684 mila di giovani con qualifica professionale. Nella filiera Iefp il mismach raggiunge percentuali eclatanti: l'offerta complessiva stimata sarà in grado di soddisfare solo il 60% della domanda potenziale (fabbisogno medio annuo di 137 mila unità contro offerta di appena 85 mila unità). Le situazioni più critiche riguardano meccanica, legno-arredo, logistica, edilizia.

— Claudio Tucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"marketing", e chiamiamo gli istituti tecnici, licei tecnologici.

Mantenendo il legame sempre stretto con imprese e territori...

Certamente. L'istruzione tecnica deve continuare a caratterizzarsi per laboratori all'avanguardia, al passo con i cambiamenti del mondo produttivo; e con un collegamento stabile con le aziende. Sotto quest'ultimo aspetto, ritengo un grave errore aver ridotto la scuola-lavoro, negli istituti tecnici, ad appena 150 ore nel triennio finale. In così poco tempo l'esperienza on the job rischia di essere vissuta come una gita in impresa. Anche l'edilizia scolastica va ripensata, e riadattata alle nuove modalità di insegnamento che non sono più solo frontalni.

Perché un ragazzo dovrebbe scegliere oggi un istituto tecnico?

Perché offre concrete chance di occupazione, e per famiglie e giovani è un messaggio di fiducia. Vede, noi imprenditori vogliamo riportare l'attenzione sul lavoro e sulle competenze necessarie, non sul posto in quanto tale, e credo che l'istruzione tecnica e gli Its siano la ricetta giusta, considerato anche che l'85% dei lavori richiederà skills elevate, di contenuto tecnico-scientifico. In due parole, discipline Stem, dove ancora scontiamo un gender gap elevato, a danno delle ragazze. Ecco perché il rilancio dell'istruzione tecnica e la scelta della scuola giusta sono centrali: se non ci sarà quel cambio di passo auspicato rischiamo di veder aumentare la quota di Neet e l'abbandono scolastico, e faremo un grave danno alle imprese e a tutto il Paese, che, mi creda, oggi, proprio non possiamo permetterci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA